

R2

Sui banchi per imparare a diventare genitori

VERA SCHIAVAZZI

TORINO
A LLE cinque e mezzo del pomeriggio, sedici mamme e tre papà sono seduti in cerchio all'asilo nido comunale di corso Mamiani, periferia est di Torino. Alessandra Arace, giovane psicologa esperta di piccolissimi, parla di un tema cruciale: "Ciuccio, biberon, peluche o copertina... quanto sono importanti per i bambini?".

SEGUE A PAGINA 57

È la terza lezione di una serie di dodici che il Comune di Torino ha proposto alle famiglie che frequentano nidi e materne. Rosarianna, 40 anni, un lavoro in un museo e due figlie piccole che giocano poco lontano alza la mano: «Perché la mia prima bambina di tre anni e mezzo non ha mai chiesto il ciuccio e la seconda lo vorrebbe sempre?». Aperti cielo. In dieci minuti, la stanza si riempie di domande, l'atmosfera si scalda, mamme e papà iniziano a parlare tra loro, c'è chi prende appunti e chi scambia numeri di telefono o ricette per la tisana della sera. Mentre in corso Mamiani si parla di ciuccio, a Padova si discute di pianto e a Ferrara (una delle prime città a promuovere queste iniziative) si parla di quanti giocattoli è giusto avere.

A Milano invece ci sono le *cooking communities*, scambio di piatti cucinati tra mamme, in Veneto si moltiplicano i "caffè genitori" ospitati nei centri commerciali delle Coop. I genitori vanno a scuola, per diventare genitori, o per farlo meglio. Perché, come spiega una ricerca americana riadattata e applicata in Italia in 600 interviste ad altrettante coppie-campione, un genitore su due (le madri più dei padri, anche se le percentuali tendono a avvicinarsi) si sente inadeguato almeno una volta nei primi due anni di vita del figlio, teme di aver scelto l'asilo sbagliato o che il figlio non mangi abbastanza, che "cresca viziato" o al contrario "non si senta amato abbastan-

za". Inadeguatezza, però, non significa patologia: al contrario, le scuole sono progettate e realizzate per "normali" genitori, italiani e stranieri, single e felicemente sposati, giovani e meno giovani.

«Vogliono essere rassicurati, non certo addestrati - dice Alberto Pellai, padre di quattro figli, medico e ricercatore all'Università di Milano, inventore del "Cerchio dei papà" e autore del fortunato "Questa casa non è un albergo" (Feltrinelli) - All'origine di questo bisogno che sta crescendo un po' ovunque in Italia c'è un vecchio proverbio, "per crescere un bambino ci vuole un villaggio"». Prima, il villaggio era la rete informale degli adulti che avvolgeva ogni nuova famiglia, oggi le giovani

coppie con figli sono rare e hanno bisogno di rivedersi negli occhi degli altri. «Cerco di far incontrare, per esempio, i neo padri con quelli che stanno per diventarlo, perché possano sentirsi rassicurati - continua Pellai -. Sentirsi inadeguati non è negativo, è così che si fanno i passi avanti, nessun genitore è perfetto».

La prima Scuola per Genitori della provincia di Vicenza, un altro esempio storico, è cresciuta

e si è trasformata nel progetto "Impresa Famiglia" di Confartigianato: decine e decine di corsi e conferenze distribuiti in tutto il Paese, da Alessandria a Oristano, da Varese a Trapani (tra i docenti, Paolo Crepet e Daniela Lucangeli), sportelli a disposizione di tutti, corsi di formazione per chi vuole insegnare a sua volta. In ogni città, la scuola è sostenuta da enti diversi, ma c'è anche chi paga per iscriversi e non perde una lezione, coppie

che si scambiano l'ingresso, una sera la mamma, un'altra il papà. «È cambiato tutto - spiega dal suo punto di vista Rosarianna Seclì - e quello che può dirmi mia madre non basta più. Pensiamo alla pediatria che in pochi anni ha sovvertito tutto, dai vaccini all'alimentazione. In più, ogni figlio è diverso dall'altro, per questo anche chi è alla seconda esperienza sente il bisogno di tornare a imparar-

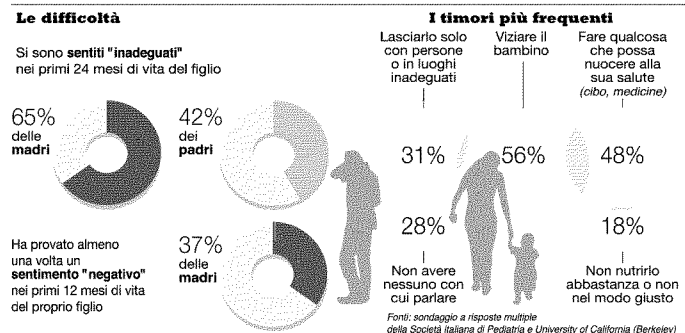
re». Non ci sono le scuole, que-

sti bisogni degli adulti alimentano anche un vivace filone editoriale, che va dalle "Conversazioni sull'educazione" di Zygmunt Bauman (pubblicate con Riccardo Mazzeo da Erickson) ai manuali sui singoli aspetti come "Un genitore in più" di Jesper Juul (Urrà Feltrinelli) che insegna a vivere con i figli di un partner separato. A ogni genitore, biologico e no, la sua scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi rispondono ai dubbi di padri e madri su come crescere i bambini nei primi anni di vita. Da Milano a Trapani si moltiplicano le iniziative, pubbliche e private, dedicate alle coppie

Si tratta di progetti destinati a italiani e stranieri, single e sposati e di tutte le fasce d'età



Dal pianto ai giochi il mestiere di genitore ora si impara a scuola

I progetti

I CAFFÈ DEI GENITORI

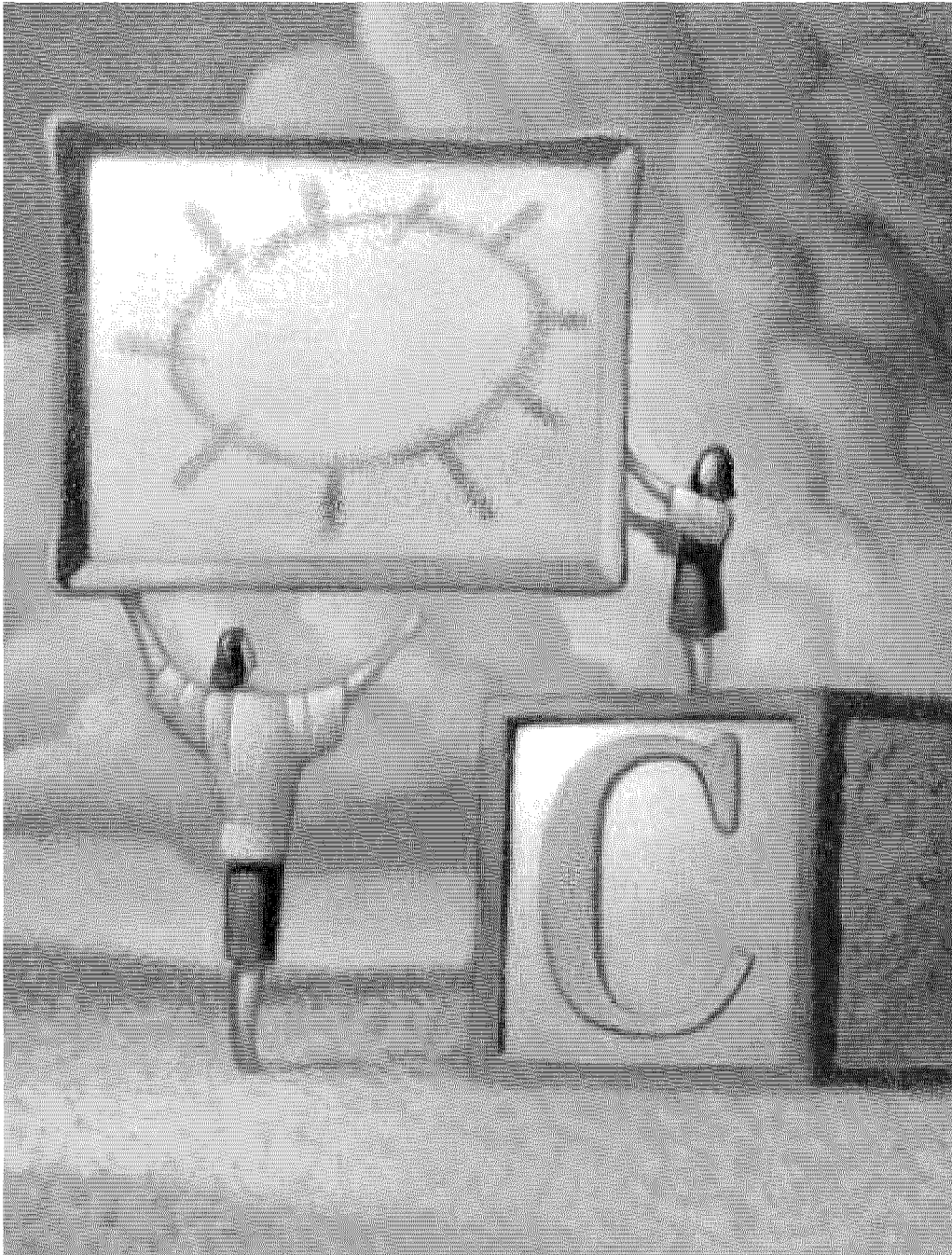
In crescita in Veneto, sono promossi dalle Asl e si rifanno a un modello già sperimentato in Svizzera. Gli incontri sono nei centri commerciali delle Coop

LE INIZIATIVE DEI COMUNI

L'Emilia Romagna è stata la prima a promuovere centri famiglia. Poi Torino, Padova, Milano e altre città: per i genitori sportelli con esperti e gruppi di auto-aiuto

I CERCHI DEI PAPÀ

È per gli uomini quello che il corso pre-parto rappresenta per le mamme. In sei o più appuntamenti i futuri padri fanno domande a quelli che lo sono già diventati



L'intervista

La pedagoga Paola Milani, curatrice del libro "Sostenere la genitorialità"

**“Un figlio è un investimento
 ecco perché si torna tra i banchi”**

«**O**GGI noi genitori investiamo sui figli, e spesso iper-investiamo, più di quanto sia mai avvenuto in passato. Per questo sentiamo il bisogno di studiare». Paola Milani, pedagoga, curatrice italiana del libro-cardine per mamme e papà apprendisti ("Sostenere la genitorialità", Erickson, con 200 schede che affrontano ogni domanda cruciale) spiega così perché sempre più adulti tornano sui banchi per parlare di pannolini e di rimproveri, di pappe e di playstation.

Che si insegna nelle "scuole per genitori"?

«Non diamo ricette precostituite ma cerchiamo di far emergere le capacità che ognuno ha dentro di sé e la relazione tra quella persona e quel bambino, con l'obiettivo di restituire a ogni bambino una mamma o un papà migliori, più competenti. Non ci sono genitori inadeguati, ma solo persone che possono imparare, avere dubbi o paure non è una malattia ma una condizione comune».

Qual è il vostro modello?

«Non ne esiste uno unico, ma si stanno sviluppando i "caffè genitori" ispirati dall'esperienza della Svizzera».

Che cosa avviene concretamente?

«Lo schema è aperto, si arriva, si ascolta, si scambiano domande e esperienze. Si insegna a tutti, ai papà in primo luogo, quanto è importante parlare con altri. E si invitano le famiglie a portare i bambini, che migliorano l'atmosfera e facilitano lo scambio di esperienze».

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

